

# L'angolo del tempo in-utile



numero 19  
sabato 17 giugno 2021



teatroalquadrato

Care amiche e cari amici,

l'8 luglio è la Giornata Mondiale del Mediterraneo.

Una giornata pensata per aumentare la consapevolezza sullo stato di salute di questo mare e dei pericoli che lo minacciano.

Noi cogliamo l'occasione per guardare al Mediterraneo come grande mare su cui si affaccia la nostra piccola regione.

Una regione che viene spesso e giustamente definita come un crocevia di culture, ma che ha una sua chiara identità e appartenenza (geografica, culturale, storica) al Mediterraneo.

Un mare che unisce e separa, che può essere barriera o autostrada, minaccia (mamma li turchi!) o grande via di commercio. Di incontri e scontri, di amici e di nemici.

È in questo contesto che , tra XIII e XV secolo, affonda le sue origini la lingua friulana, la sua poesia, che si muove in scia alla grande evoluzione linguistica medievale (come per le più famose scuole provenzale e siciliana), dove il latino, lingua dell'istituzione imperiale ormai svanita, si scioglie nelle tante lingue popolari e “volgari” che ancora oggi animano il Mediterraneo latino.

Buona lettura!

**L'angolo del Tempo In-Utile** è realizzato con il sostegno di



**in-utili**

**LETTURE**

## **LA FLÔR.**

### **Letteratura ladina del Friuli**

Dino Virgili

Società Filologica Friulana, 1968

*Opera in due volumi che racchiude il “meglio” della letteratura ladina del Friuli, dalle sue origini alla modernità.*

Il primo volume esplora un ampio spettro storico, dalle prime evoluzioni del friulano nel grande panorama delle lingue ladine tra VIII e XIII secolo, fino alla produzione del XIX secolo che comprende figure storiche e riconosciute della letteratura friulana (Pietro Zorutti, Caterina Percoto, Giovanni e Luigi Gortani...)

Ma la nostra attenzione si concentra per ora sugli autori attivi tra XIII e XVI secolo:

**Anonimo Cividalese** (*Pirùz mio doz...*)

**Diotaiut di Cividale** (*Bielo dumlo di valôr*)

**Notaio Cividalese** (*Soneto furlan*)

versi che già collocano a Cividale, ricordiamolo, capitale storica del Friuli longobardo, i primi versi di un vero e proprio friulano (quello che noi oggi riconosciamo come tale) tra il XIII e XIV secolo,

L'uso della lingua anche per finalità colte, si estende poi in epoca rinascimentale, XV e XVI secolo, per capirci quelli immediatamente successivi alla caduta del Patriarcato Aquileiese per mano di Venezia e che sicuramente rafforzano il legame tra il Friuli e il resto della penisola italiana, tanto che possiamo trovare collegamenti con il Friuli in autori come Bembo, Tasso, Leonardo, Tintoretto e con quel Da Porto che abbiamo conosciuto (Angolo del Tempo In-Utile n.17) cantore dei Romeo e Giulietta friulani, su tutto il territorio tra Isonzo e Livenza a cavallo del Tagliamento:

De Portis a Cividale, Morlupino e Biancone a Venzone, i nobili Strassoldo dall'omonimo paese alle porte di Cervignano, Sini a San Daniele del Friuli, il "Flurit" di Latisana e il Donato che visse tra Portogruaro e Sesto al Reghena.

Segno che il friulano era lingua utilizzata ampiamente, non solo tra le classi contadine, ma anche tra i nobili e i letterati, che allora non erano certo la maggioranza.

La storia del friulano prosegue poi nel seicento, con una figura fondamentale come Ermes di Colloredo, nel settecento e nell'ottocento con il volume che si chiude con i nomi segnalati in apertura.

Il secondo volume invece affronta una parziale approfondimento degli autori del XX secolo. Parziale perché il novecento era allora ancora in corso (ricordiamo, la pubblicazione è del 1968).

## LA NUOVA GIOVENTÙ

di Pier Paolo Pasolini  
editore: Einaudi, 1975

La nuova gioventù è l'ultimo libro pubblicato in vita da Pier Paolo Pasolini. La prima edizione del 1975 raccoglie in un unico volume le poesie friulane *La meglio gioventù* (1941-53), il loro rifacimento *La seconda forma de "La meglio gioventù"* (1974) e una terza sezione chiamata, citando Dostoevskij, "*Tetro entusiasmo*" (1973-1974).

Con l'esperienza dell'*Academiuta di lenga furlana* (fondata nel 1945, nel periodo friulano del poeta) Pasolini ha rivoluzionato la poesia friulana moderna

Quei versi di "Dedica"  
*Fontana di aga dal me país.*  
*A no è aga pí fres-cia che tal me país.*  
*Fontana di rustic amòur.*

con cui apre *Poesie a Casarsa 1941-43*, con tutto il significato che si porta dentro, sono uno spartiacque.

Il friulano, e con essa la poesia dialettale in generale, esce da una dimensione vernacolare per raggiungere una dimensione artistica. Una lezione che molti altri coglieranno e faranno crescere.

## **POETI DEL FRIULI tra Casarsa e Chiusaforte**

di Anna De Simone  
editore: Confine, 2012

Questo volume è già stato presentato nell'Angolo del Tempo In-Utile n.3, ma troviamo importante riproporlo in questo viaggio nella poesia friulana.

Per noi è un'ideale prosecuzione contemporanea dei due volumi di "La Flôr" di Dino Virgili, ed è la conseguenza, la ramificazione e la fioritura, dei versi di *Poesie a Casarsa 1941-43* di Pasolini.

Un'antologia per raccontare il Friuli, le sue tante "lingue", e i suoi grandi poeti del XX° secolo. Anna De Simone ci presenta un quadro della vasta e qualitativamente elevata produzione poesia friulana contemporanea.

L'ideale stazione di partenza di questo viaggio non può che essere la Casarsa del giovane Pasolini del 1943, mentre il punto di arrivo, dopo un lungo peregrinare dai monti al mare, dalla riva destra a quella sinistra del Tagliamento, attraversando con il territorio le diverse varianti della parlata locale, è la Chiusaforte di Pierluigi Cappello, una delle voci universalmente riconosciute e apprezzate della poesia italiana contemporanea

# ODISSEA

Omero

circa VI° secolo a.C.

L'Odissea (Ὀδύσσεια, *Odýsseia*) di Omero non ha proprio bisogno di presentazioni: è la narrazione del viaggio e delle conseguenti avventure (e disavventure) dell'eroe greco Odisseo (Ulisse in latino) di ritorno dalla Guerra di Troia, narrata nell'Iliade.

È probabilmente uno dei testi fondanti della cultura europea, sicuramente di quella mediterranea, ed Ulisse incarna magnificamente una mirabile miscela di virtù e vizi che rendono tale un'essere umano. Ulisse è l'uomo mediterraneo, è il nostro “avo comune” sulle sponde del Mare Nostrum.

Il mare, il viaggio, i popoli, l'odio e la solidarietà tra le genti, la grandezza dell'intelligenza e della capacità umana e la sua contemporanea fragilità davanti alle forze del destino e della natura. In poche parole: la Vita.

**in-utili**

**VISIONI**

## GLI ULTIMI

soggetto di David Maria Turoldo

regia di Vito Pandolfi

Italia (1953)

drammatico (87')

guarda il [trailer](#)

Ispirato al racconto biografico di Padre David Maria Turoldo “Io non ero un bambino”, parla della vita nelle campagne friulana (Coderno di Sedegliano) negli anni trenta del XX° secolo.

Una realtà cruda ma in parte anche rimpianta, perché rappresentazione di un mondo ancestrale che, nel giro di pochi decenni, non c'è più, è sparito.

Turoldo (come anche Pasolini nella sua *La Nuova Gioventù*) constata la fine di uno stile e di un ritmo di vita immutato per secoli, la civiltà agropascolare, fortemente legata ai ritmi e rituali della stagionalità e della natura, messo da parte per fare spazio alla modernità, al benessere e al consumismo.

Restaurato nel 2002.

## **MEDITERRANEO**

regia: Gabriele Salvatores

Italia (1991)

commedia-drammatico (96')

premio Oscar 1991 come migliore film straniero

guarda il [trailer](#)

Avventure, amori e tribolazioni di otto soldati del Regio Esercito Italiano che nel giugno 1941 sono mandati a presidiare un'isoletta greca dell'Egeo dove rimangono sino all'inverno del 1943. Uno degli otto non tornerà. Senza ambizioni storiche, è una favola, un racconto di formazione, un apologo sull'amicizia virile, sul desiderio di fuga e sulle difficoltà di crescere.

Per alcuni critici è un film sopravvalutato, per altri, come Roberto Escobar, è il manifesto di una generazione che all'inizio degli anni '90 del XX secolo si trova “in bilico tra una utopia che sfuma e un realismo che incombe”

A rafforzare questa visione, va dello che il film è accompagnato da una citazione del filosofo francese Henri Laborit “In tempi come questi la fuga è l'unico mezzo per mantenersi vivi e continuare a sognare” e si chiude con la frase: “Dedicato a tutti quelli che stanno scappando”.

**in-utili**

**ASCOLTI**

## GIORGIO FERIGO

Nato a Comeglians, in Carnia, nel 1949 e morto (troppo presto) a Tolmezzo nel 2007 è stato un'importante figura culturale, politica e sociale della regione montana friulana occidentale.

Qui lo ricordiamo come poeta e soprattutto come musicista.

Con il suo collettivo musicale, il Povolâr Ensemble, ha messo in versi e cantato gli ultimi del suo mondo, ha rovesciato comodi stereotipi (il friulano salt, onest, lavoradôr), denunciato la repressione sociale e conformista che continuava a imperare nelle vite dei piccoli paesi periferici anche nella modernità, raccontato pubblicamente, forse per la prima volta, le esecuzioni di massa dei soldati italiani che nella Prima Guerra Mondiale si rifiutavano di combattere una guerra di cui non capivano il senso e il modo in cui veniva combattuta, e che venivano passati per le armi dai loro stessi ufficiali, perché considerati disertori.

Un impegno decisamente politico quello di Ferigo, che non si limitava alla produzione artistica, ma che lo coinvolgeva anche professionalmente.

Ascolta almeno:

[Un Soldatin](#) (3'47")

[Adelina](#) (4'30")